

---

# Introduzione

L'edizione dei 262 documenti contenuti in questo volume costituisce il seguito di *Lauree pavese nella prima metà del Cinquecento. I (1500-1512)*<sup>1</sup> e porta alle soglie della dominazione spagnola il progetto di valorizzazione dei diplomi di laurea cinquecenteschi promosso dal Centro per la Storia dell'Università di Pavia nel solco dell'impresa editoriale avviata venticinque anni fa da Agostino Sottili<sup>2</sup>.

Gli elementi di continuità non si limitano alla genesi dei due volumi, ma riguardano anche non pochi aspetti dell'attività promozionale dello *Studium* nel periodo cui il volume si riferisce: mentre gli insegnamenti risentivano pesantemente delle operazioni militari del conflitto franco-asburgico per il controllo del Ducato di Milano<sup>3</sup>, il conferimento dei gradi accademici si svolgeva, sia pure a singhiozzo, secondo la procedura documentata con continuità dal Quattrocento, ad opera di Collegi che almeno fino ai primi anni Venti del XVI secolo presentano una composizione pressoché immutata rispetto alla prima dominazione francese, così come stabili risultano gli assetti formali degli *acta graduum*. Sulla scorta di tali persistenze,

---

<sup>1</sup> *Lauree pavese nella prima metà del Cinquecento. I (1500-1512)*, a cura di Elisabetta Canobbio, Milano, Cisalpino, 2017 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 71), d'ora in poi *Lauree IV*.

<sup>2</sup> *Lauree pavese nella seconda metà del '400. I (1450-1475)*, a cura di Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), d'ora in poi *Lauree I*; *Lauree pavese nella seconda metà del '400. II (1476-1490)*, a cura di Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 1998, d'ora in poi *Lauree II*; *Lauree pavese nella seconda metà del '400. III (1491-1499). Con un'appendice delle lauree (1425-1482)*, a cura di Simona Iaria - Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 2008, d'ora in poi *Lauree III*.

<sup>3</sup> Per un inquadramento delle vicende dell'Ateneo nel drammatico periodo delle guerre d'Italia si vedano LUIGI CASALI - MARCO GALANDRA, *Pavia nelle vicende militari d'Italia dalla fine del secolo XV e la battaglia del 24 febbraio 1525*, in *Storia di Pavia*, III/2, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 9-69 e PAUL F. GRENDLER, *Italian Universities and War, 1494-1630*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Piero Del Negro, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 23-36, pp. 24-30; sugli aspetti politico-militari della dominazione francese di Francesco I di Valois nel Ducato cfr. STEFANO MESCHINI, *La seconda dominazione francese nel Ducato di Milano. La politica e gli uomini di Francesco I (1515-1521)*, Varzi, Guardamagna, 2014.

si è dunque scelto di contenere queste pagine introduttive alla presentazione di quegli elementi che possono contribuire a una più puntuale ricomposizione delle vicende dell'Ateneo in anni travagliatissimi della sua storia, sollecitando altresì una più minuta riconsiderazione della relativa letteratura<sup>4</sup>.

### 1. *Diplomi di laurea, notai, vicecancellieri*

Come per l'età di Luigi XII, anche per il periodo qui considerato la fonte privilegiata per l'identificazione di licenze e di dottorati concessi dallo *Studium* è costituita dalle filze dei notai della curia vescovile; è quindi dal fondo *Atti dei notai di Pavia* conservato presso l'Archivio di Stato della città che proviene buona parte dei documenti qui editi, tràditi talora in forma di prima nota e, in prevalenza, *in extenso* – dunque secondo l'articolato formulario che formalizzava la scansione della promozione dottorale attraverso la commistione di elementi notarili e formule di matrice cancelleresca<sup>5</sup>. A partire dai mesi immediatamente successivi alla battaglia di Pavia, lo spoglio di questo fondo deve essere integrato con l'esame della serie *Doctoratus* del fondo *Università*, costituita selezionando atti di promozione dalle filze di alcuni notai; per il periodo di cui si dà conto in questa sede, in particolare, atti di licenza e di dottorato furono stralciati dalle carte dei cancellieri della curia episcopale Gian Giacomo Moracavalli e Bernardino Laboranti, senza peraltro che questa selezione sia stata sistematica, poiché altri *instrumenta* affiorano ancora dai protocolli di questi rogatari conservati nel fondo notarile<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> È l'auspicio, tra gli altri, di ALESSANDRA FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo II, *L'età spagnola*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2013 (d'ora in poi *Almum Studium Papiense*, 1/II), pp. 1067-1110, pp. 1067-1068.

<sup>5</sup> ELISABETTA CANOBBIO, *Introduzione*, in *Lauree IV*, pp. 1-34, pp. 3-21. Sulla centralità del notariato della curia vescovile pavese nelle pratiche di scritturazione dell'Ateneo – conseguenza delle prerogative del vescovo sull'attività dello *Studium* – si vedano AGOSTINO SOTTILI - MARINA TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile degli Acta graduum pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di Gian Paolo Brizzi - Andrea Romano, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 123-147, pp. 123-126; PAOLO ROSSO, *Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di Anna Esposito - Umberto Longo, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 11-37, pp. 19 e 28; ID., *Officia e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 1265-1278.

<sup>6</sup> Sul deposito dell'antico archivio dell'Ateneo presso l'Archivio di Stato di Pavia si veda SIMONA NEGRUZZO, *L'Archivio storico dell'Università di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia*, in "Annali di storia pavese", 29 (2001), pp. 75-81; sulla serie *Doctoratus*, che custodisce atti stilati dal 1525 al 1764, cfr. *ivi*, pp. 76-78; EAD., *Theologiam discere et docere. La Facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Bologna - Milano, Cisalpino, 1995, pp. 268-269; *Le fonti per la storia dell'Università e la loro conservazione*, a

In continuità coi decenni precedenti, fino ai primi anni Venti del Cinquecento i vicecancellieri dello *Studium* si avvalsero dunque della collaborazione di Siro Pescari e di Riccardo dei Conti di Rovescala – a quest’ultimo, anzi, si deve buona parte dei diplomi concessi fino al 1534<sup>7</sup>; dal 1520 il Rovescala operò *in tandem* con Giovanni Alberto Morasco e dal 1525 con Gian Giacomo Moracavalli, mentre più circoscritto risulta l’apporto del Laboranti, che sottoscrisse atti di promozione dal 1527<sup>8</sup>. La successione dei rogatari quale emerge dalla documentazione induce dunque a supporre che anche nella prima età moderna due fossero i professionisti della curia simultaneamente impegnati nella formalizzazione dei titoli dottorali<sup>9</sup> ma è possibile che tale quadro sia condizionato da perdite o da interventi archivistici la cui entità resta imprecisata<sup>10</sup>: lo suggeriscono la sproporzione tra gli *acta graduum* rintracciati, le menzioni di dottori di fresca promozione entro i Collegi di esaminatori e le attestazioni circa il conseguimento del titolo pavese offerte da altre fonti<sup>11</sup>, come pure la perdita delle carte di almeno tre notai stabilmente impiegati presso il palazzo vescovile – Gian Francesco Moracavalli, al servizio dell’episcopio verso gli anni Venti del Cinquecento e presumibilmente legato al già menzionato Gian Giacomo<sup>12</sup>, Giacomo Antonio Falzoni, definito *notarius curie episcopalis Papiensis* in un diploma del 1521, e Alberto Ferrari, attestato quale notaio di curia negli anni Trenta del secolo<sup>13</sup>.

---

cura di Ugo Bruschi - Emanuela Fugazza, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 279-1304, 1280-1282; Rosso, Officia, p. 1268.

<sup>7</sup> Il ruolo del Pescari nella stesura dei diplomi pavesi è attestato senza soluzione di continuità dallo scorcio del Quattrocento (SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132 e *Lauree pavesi I, ad indicem*), mentre il Rovescala rogò occasionalmente per i vicecancellieri dello *Studium* dal primo decennio del XVI secolo: *Lauree pavesi IV*, doc. 117 e *ad indicem*.

<sup>8</sup> Temporanea – o priva di esecuzione – dovette dunque essere la rimozione del Laboranti dall’incarico di cancelliere, autorizzata dal vescovo Antonio Cocchi Del Monte nel 1520: ASPv, NP, 739, c. 172r, 1520 novembre 14.

<sup>9</sup> In continuità, dunque, con il secondo cinquantennio del Quattrocento: SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132. Esula da questo contesto di produzione il dottorato in teologia di Luca da Romagnano, conferito presso il convento di Sant’Agostino e stilato dal notaio pavese Giovanni Guglielmo Riva, tra 1516 e 1528 particolarmente attivo per le fondazioni regolari della città e presumibilmente legato al convento degli eremitani da un rapporto di particolare fiducia: *infra*, doc. 403, 1526 giugno 7 e, per l’attività del Riva, ASPv, NP, bb. 2004-2005 (1516-1528).

<sup>10</sup> Sulle dispersioni occorse alla documentazione antecedente rinvio a CANOBBIO, *Introduzione*, p. 22.

<sup>11</sup> Si vedano gli esempi in SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*; ÉMILE PICOT, *Les professeurs et les étudiants de langue française à l’Université de Pavie au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle*, in “Bulletin Philologique et Historique (jusqu’à 1715) du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques”, (1915), pp. 8-90; NICOLE BINGEN, *Studenti francofoni nelle università italiane del Rinascimento: censimento e analisi dei dati*, in “Annali di storia dell’Università”, 8 (2004), pp. 283-298.

<sup>12</sup> Gian Francesco è menzionato quale notaio di curia in ASDPv, serie VII, n. 179, «Nota de’ protocolli e scritture».

<sup>13</sup> Rispettivamente *infra*, doc. 368 e ASPv, NP, 1637, f. 65r, 1532 dicembre 13.

Lo spoglio delle filze dei “professionisti della scrittura”, tra 1513 e 1535 responsabili della stesura e della convalidazione degli atti del governo episcopale – compreso, dunque, il conferimento dei gradi accademici da parte del vescovocancelliere<sup>14</sup> –, ha permesso di rintracciare 259 atti tra licenze e dottorati concessi a 258 individui<sup>15</sup>; di questi, 125 promozioni furono conferite dalla Facoltà di diritto (109 in utroque, 10 in canonico, 6 in civile) e 127 dal Collegio dei dottori medico-artisti (99 in arti e medicina, 23 in medicina e 5 in arti). Analogamente al primo decennio del secolo, infine, alquanto esiguo è il numero dei dottorati in sacra pagina; ai 6 documenti che attestano il riconoscimento dei gradi accademici da parte del Collegio dei teologi (compreso un dottorato in arti e sacra pagina) è parso opportuno aggiungere la promozione di un eremitano concessa *per commissionem sedis apostolice* e formalizzata presso il convento di Sant’Agostino dall’*archiepiscopus Crainensis* nonché conte palatino Juan Bauptista Centelles – un documento emblematico della stretta integrazione tra Facoltà teologica e scuole conventuali che nella città pavese sosteneva l’insegnamento della disciplina<sup>16</sup>. L’*Appendice* del volume contiene infine l’edizione di 3 *instrumenta doctoratus* anteriori all’arco cronologico qui considerato ma non pubblicati in precedenza in quanto la collocazione archivistica, del tutto incongrua rispetto alla loro data, non ne aveva consentito l’individuazione<sup>17</sup>.

Gli elementi di continuità che si sono ravvisati nella successione dei notai della curia vescovile connotano anche l’elenco dei vicecancellieri dello *Studium* di cui essi furono collaboratori. Con l’eccezione del diploma in utroque conferito nel 1518 a Nicola Panigarola, figlio del senatore Agostino – atto che l’*intitulatio* ascrive personalmente al vescovo Antonio Ciocchi Del Monte<sup>18</sup> – licenze e dottorati qui presentati furono validati dall’autorità del vicecancelliere, per lo più il vicario episcopale o un delegato del vescovo nominato tra i membri più eminenti del clero cittadino. Durante il lungo episcopato dello stesso Del Monte – la cui cronologia appare ora da riconsiderare, alla luce di alcuni documenti di cui si dà conto nel

---

<sup>14</sup> Sulle prerogative del vescovo pavese sullo *Studium* basti il rinvio a RENATA CROTTI PASI, *L’istituzione dello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell’Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle origini all’età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012 (d’ora in poi *Almum Studium Papiense*, 1/I), pp. 237-280, pp. 275-277.

<sup>15</sup> La licenza e il dottorato in arti e medicina che il comasco Nicola Lucini conseguì nell’arco di un mese furono formalizzati con *instrumenta* distinti: si vedano *infra*, doc. 231 e doc. 235.

<sup>16</sup> *Infra*, doc. 403; NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 14-17; EAD., *La Facultas Theologiae*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 609-630, p. 619; sulla formazione dei teologi durante la dominazione di Luigi XII si vedano anche i dati in CANOBBIO, *Introduzione*, pp. 32-34.

<sup>17</sup> Il recente reperimento del diploma di laurea di Jean de Montholon, conseguito nel 1510 ma conservato in ASPV, NP, b. 735 (contenente atti rogati nel 1516) impone dunque di rettificare l’esempio in CANOBBIO, *Introduzione*, p. 1; il diploma è ora edito *infra*, *Appendice*, doc. 3.

<sup>18</sup> *Infra*, doc. 326. Sul senatore, cfr. STEFANO MESCHINI, *Luigi XII, duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 406-407 e Id., *La seconda dominazione francese*, pp. 214-215.

volume<sup>19</sup> – la facoltà di licenziare e di addottorare candidati al titolo accademico fu per lo più conferita al prevosto della chiesa di Tortona e vicario generale *in spiritualibus* Opicino Gentili e al protonotario apostolico e canonico novarese Gerolamo Della Porta – entrambi già attestati con la stessa qualifica durante la prima dominazione francese – ma le funzioni di vicecancelliere furono delegate anche a Giovanni Corneto, Giovanni Sannazzaro della Ripa (anche quale luogotenente del Gentili), al canonico della cattedrale Giovanni Domenico Landolfi, a Gioacchino Beccaria, all'arciprete di Sant'Ambrogio di Filighera Federico *Agatonius* e a Gianluigi *de Grampis*<sup>20</sup>. Sporadicamente le *intitulationes* dei diplomi alludono anche all'autorità di Salvatore Gravanago, arciprete della pieve di San Zaccaria nella diocesi di Tortona, e di Pier Maria Gentili (quale luogotenente di Opicino Gentili), mentre tra 1520 e 1523 tre diplomi furono conferiti da Gian Domenico dei Conti di Gambarana, lettore di Diritto canonico presso lo *Studium*, in virtù di una licenza papale che lo autorizzava a esercitare le prerogative proprie del cancelliere insieme a «duobus vel tribus in iure vel iuribus huiusmodi doctoribus» ritenuti idonei<sup>21</sup>. Dal 1530, infine, quando Gian Gerolamo De Rossi ottenne la cattedra episcopale, Gianluigi *de Grampis* si alternò quale vicecancelliere al protonotario apostolico e

---

<sup>19</sup> Sulla base della documentazione vaticana, Konrad Eubel datò al 13 marzo 1521 la resignazione dell'episcopato pavese da parte del cardinale Antonio Ciochi Del Monte a favore del nipote Gian Maria, vescovo di Siponto «qui retinet ad annum ecclesiam Sipontinensem, donec integros fructus ecclesie Papiensis perceperit» e che a sua volta nel 1530 rinunciò al beneficio a favore di Gian Gerolamo De Rossi, per poi ottenerlo nuovamente per diritto di regresso nel 1540: KONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica medi et recentioris aevi*, III, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 269. Tale cronologia, recepita dalla bibliografia sui due prelati (si vedano, a titolo di esempio, PIETRO MESSINA, *Del Monte, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 38, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1990, pp. 127-131 e GIAMPIERO BRUNELLI, *Giulio III, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2001, pp. 26-36), non trova però corrispondenza nei diplomi editi in questo volume, che dopo il marzo 1521 fanno ancora riferimento alle prerogative di vicecancellieri delegati da Antonio Del Monte, così come documentazione coeva riguardante la provvista beneficiaria e l'esercizio della giustizia ecclesiastica attesta l'attività di vicari e di luogotenenti dello stesso cardinale almeno fino a tutto il 1523, termine dei miei sondaggi (così in ASPV, NP, 739, c. 40r, 1521 giugno 20; *ivi*, c. 359r, 1522 gennaio 9; ASPV, NP, 1832, c. 1, 1523 dicembre 22). È dunque possibile che il riferimento di Eubel alla dilazione della riscossione delle rendite vescovili da parte di Gian Maria Del Monte alluda all'esercizio di qualche riserva o del diritto di regresso da parte dello stesso Antonio, che anche nella prassi documentaria continuò a essere qualificato titolare della cattedra pavese.

<sup>20</sup> Cenni sull'attività di questi prelati quali vicari di Antonio Del Monte in LUIGI BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*. Presentazione di Mario Bendiscioli, Pavia, 1971 (Quaderni del seminario di Pavia, 7-8), pp. 35-36; XENIO TOSCANI, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Storia di Pavia*, IV/1, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1995, pp. 323-387; ID., *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di Adriano Caprioli - Antonio Rimoldi - Luciano Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1995, pp. 268-348, pp. 269-270.

<sup>21</sup> *Infra*, docc. 358, 366, 388.

canonico di Reggio Ludovico Ardizzoni – in un’occasione supplito dal canonico pavese Marcantonio Isimbardi – e al vicario generale Bartolomeo Botta<sup>22</sup>, nonché, più occasionalmente, al *clericus Lucanus* Pietro Rapondi e a Bernardino Bottigella.

## 2. Licenze e dottorati in una città in guerra

La fusione delle mazze rettorali d’argento, tra il 1524 e il 1525 sacrificate all’urgenza di pagare le truppe che difendevano la città assediata da Odet de Foix, costituisce probabilmente l’episodio più celebre e drammaticamente emblematico dell’impatto che il conflitto franco-asburgico ebbe sulla vita dello *Studium*<sup>23</sup> – esito dell’interazione tra Collegi di docenti, *Universitates* di studenti e vescovo-cancelliere, dunque «organizzazione “leggera”, anzi volatile» particolarmente sensibile alla congiuntura<sup>24</sup>. La stagnazione sociale ed economica indotta dagli eventi militari, l’insicurezza innescata dai frequenti passaggi degli eserciti, lo spopolamento della città emergono con drammatica evidenza dalle fonti e dalle cronache coeve ma solo sporadicamente trovano riscontri diretti nel funzionamento dell’Ateneo<sup>25</sup>. È infatti noto che il periodo compreso tra la morte di Luigi XII e quella di Francesco II Sforza si offre solo in modo molto frammentario all’attenzione di chi intenda indagare le vicende dell’Università pavese, per i depauperamenti subiti dalla sua documentazione – a cominciare dai *rotuli* dei docenti e dalle registrazioni dei graduati<sup>26</sup> – ma anche, in certa misura, a causa della centralità che i drammatici fatti del biennio 1524-1525 hanno assunto nelle narrazioni dei contemporanei e nelle

---

<sup>22</sup> Sui quali si vedano ancora BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, pp. 37 e 131; TOSCANI, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Storia di Pavia*, pp. 327-328 e 329-330, e ID., *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Diocesi di Pavia*, pp. 271-272.

<sup>23</sup> Sull’episodio, narrato da Arnoul Le Ferron, cfr. CASALI-GALANDRA, *Pavia nelle vicende militari*, p. 31; GRENDLER, *Italian Universities*, p. 27; DARIO MANTOVANI, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell’Università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 29-82, pp. 50-51.

<sup>24</sup> MANTOVANI, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza*, p. 50. Metodologicamente valide anche per il funzionamento dello Studio pavese durante le guerre d’Italia le indagini di FRANCESCO PIVAN, *Una lunga sospensione? Lo Studio di Padova e la guerra di Cambrai (1509-1517)*, in *Le Università e le guerre*, pp. 37-47.

<sup>25</sup> Sulle vicende militari si veda la bibliografia *supra*, nt. 3 e *Cronache dell’assedio di Pavia. 12 novembre 1524-24 febbraio 1525*, a cura di Mattia Belloni, *Prefazione* di Marco Gualandra, Roma, Bonanno, 2012; dati sullo spopolamento di Pavia in CARLO M. CIPOLLA, *Profilo di storia demografica della città di Pavia*, in “Bollettino della Società Pavese di Storia Patria”, 6 (1943), pp. 5-87, pp. 31-36.

<sup>26</sup> SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132; ROSSO, *Gli strumenti di laurea*, pp. 19 e 28; ID., *Officia*, pp. 1268 e 1273; sulle matricole dei Collegi dei dottori in arti e medicina e dei giuristi – per il periodo qui considerato, alquanto lacunose – cfr. DARIO MANTOVANI, *Il Collegio dei dottori in Arti e Medicina di Pavia in età spagnola. Notizie dal manoscritto ritrovato*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 895-910, p. 896, nt. 6 e p. 897, e FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, p. 1068.

ricostruzioni degli studiosi. Con la cautela imposta dalle lacune di cui si è detto, i diplomi di laurea qui editi possono invece contribuire a meglio declinare anche i tempi e i modi delle difficoltà che lo *Studium* attraversò dal secondo decennio del Cinquecento.

Le indagini di Paul Grendler sulle attività didattiche nella prima metà del XVI secolo indicano che gli eventi bellici condizionarono sensibilmente il regolare svolgimento degli insegnamenti<sup>27</sup>; a sospensioni dell'attività didattica più o meno protratte fecero peraltro da contrappunto provvedimenti ducali – nel 1516, nel 1517, nel 1518, nel 1522, nel 1531 – che, nel solco di una continuità più che secolare, intesero rilanciare lo Studio pavese quale esclusivo veicolo di formazione dei sudditi del Ducato ma anche quale prestigioso centro di cultura ancora in grado di attrarre sul Ticino studenti d'oltralpe<sup>28</sup>. Un indicatore utile per graduare la cronologia della lunga fase di stagnazione attraversata dall'Ateneo è costituito dal ritmo delle promozioni rintracciate. Nonostante l'entità delle sopravvivenze archivistiche confermi la contrazione della popolazione studentesca rispetto alla seconda metà del Quattrocento<sup>29</sup>, licenze e dottorati suggeriscono che almeno fino alla vigilia degli anni Venti l'attività promozionale dell'Università si mantenne su ritmi superiori rispetto alla prima dominazione francese, oscillando tra i 16 diplomi del 1519 e i 33 dell'anno precedente; anche nel 1516 – quando le vicende militari imposero l'interruzione degli insegnamenti, come suggerito dalle lettere ducali che in settembre notificarono la riapertura dell'Ateneo – i nuovi dottori furono 23 e le cerimonie di promozione si susseguirono lungo tutto l'arco dell'anno, compresi i mesi estivi, che il dettato del provvedimento sforzesco induce a ritenere particolarmente critici per le attività didattiche<sup>30</sup>. Se non è escluso che l'entità dei diplomi accordati nel 1520 – 11 *instrumenta* – sia imputabile a dispersioni documentarie, la contrazione del biennio seguente, testimoniata da 16 documenti, potrebbe effettivamente evocare gli avvenimenti che coinvolsero la città pavese – dal novembre 1521 occupata da un nutrito presidio di militari dell'esercito asburgico e nell'aprile 1522 bombardata dai francesi<sup>31</sup> – ma nel 1523 un discreto numero di promozioni

---

<sup>27</sup> GRENDLER, *Italian Universities*, pp. 23-36.

<sup>28</sup> ANNA GIULIA CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Cisalpino La Goliardica, 1981, p. 28; GRENDLER, *Italian Universities*, pp. 27-28. Sui provvedimenti viscontei-sforzeschi nei confronti dello *Studium* cfr. ANDREA GAMBERINI, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 129-130; CROTTI PASI, *L'istituzione dello Studium generale*, pp. 237-280, pp. 240-246; AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, 3/II, pp. 419-420.

<sup>29</sup> Sulla contrazione della popolazione studentesca durante la dominazione di Luigi XII si vedano ANNALISA BELLONI, *Presentazione*, in *Lauree pavesi III*, pp. XI-XIII, p. XII e CANOBBIO, *Introduzione*, pp. 22-25.

<sup>30</sup> GRENDLER, *Italian Universities*, p. 27.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

(14) sembra corroborare il ripristinato funzionamento dello *Studium*, come si diceva sostenuto dalle disposizioni di Francesco II Sforza dell'anno precedente che fecero divieto ai sudditi di «transferirsi ad alchuno altro studio fora del dominio suo»<sup>32</sup>. Dal punto di osservazione costituito dagli *acta graduum*, anche per l'Ateneo l'*annus horribilis* del primo trentennio del secolo fu il 1524: al mese di aprile data l'unico *instrumentum doctoratus* reperito – quello del rettore degli artisti Gerolamo Vituloni<sup>33</sup> – e solo dal 1525 le filze notarili restituiscono maggiori evidenze del conferimento di licenze e dottorati, sia pure a un ritmo assai più blando rispetto agli anni precedenti l'assedio.

Questi elementi trovano riscontro nella prassi delle promozioni, in particolare nella consistenza dei Collegi di dottori che presenziarono all'*examen privatum* di giuristi e di medico-artisti. Nel primo *instrumentum doctoratus* rintracciato – la promozione in utroque di Gian Giacomo da Bologna, concessa nel gennaio 1513 – sono elencati 53 dottori giuristi<sup>34</sup>, ma l'entità del Collegio decrebbe negli anni successivi, assestandosi su 40-45 nominativi fino al 1523; il primo *instrumentum doctoratus* stilato dopo la battaglia del 24 febbraio 1525 enumera 13 giuristi<sup>35</sup>, e nel 1527 il pavese Arcangelo Beccaria fu giudicato idoneo alla promozione in utroque da 16 *doctores*<sup>36</sup>; su quest'ordine di grandezza il Collegio sembra essersi assestato, dopo aver oscillato tra 5 e 14 membri tra 1527 e 1531. Anche le lauree concesse dalla Facoltà delle arti indicano un andamento non dissimile, poiché il numero dei professori che presenziarono all'esame di dottorato si ridusse progressivamente a un terzo, passando dalla trentina di docenti menzionati nelle promozioni del triennio 1513-1515 alla quindicina di professori attestati nel 1525, fino ai 4-6 *doctores* elencati nei documenti dei primi anni Trenta.

È altresì noto che nella difficile congiuntura degli anni Venti l'Ateneo pavese si trovò a far fronte alla partenza di alcuni insegnanti, chiamati alla docenza presso centri universitari emergenti o di consolidata tradizione<sup>37</sup>. Fino al dicembre 1520 prese parte alle promozioni dottorali di medici e artisti Branda Porri, docente di Filosofia ordinaria di lì a poco chiamato a insegnare a Padova per un triennio e di ritorno a Pavia almeno dal 1533, forse dopo un periodo trascorso a Bologna<sup>38</sup>,

---

<sup>32</sup> *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono. II. Documenti*, Bologna, Forni, 1970 (ristampa anastatica dell'edizione Pavia, Bizzoni, 1877-1878), doc. XVI, 1522 giugno 5, e XVII, 1522 ottobre 7.

<sup>33</sup> *Infra*, doc. 396.

<sup>34</sup> *Infra*, doc. 185.

<sup>35</sup> *Infra*, doc. 400.

<sup>36</sup> *Infra*, doc. 409.

<sup>37</sup> MARIA NADIA COVINI, *Collegi e carriere di doctores tra città e corte al tempo degli Sforza*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 291-308, pp. 300-301.

<sup>38</sup> *Infra* doc. 364 e 433; sulla docenza padovana e su quella, più incerta, a Bologna, cfr. FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, pp. 1095-1096.



mentre al luglio 1523 data l'ultima menzione tra i dottori medico-artisti di Matteo Corti, poi trasferitosi a Padova e successivamente raggiunto dal più noto fratello Franceschino, *iuris utriusque doctor* che nella città patavina morì nel 1533<sup>39</sup>. Dal gennaio 1534 i diplomi confermano il ritorno a Pavia di Andrea Alciato, che aveva insegnato ad Avignone dal 1518 al 1522 e dal 1527 al 1529 e che successivamente era stato invitato a Bourges<sup>40</sup> insieme al celebre *iuris utriusque doctor* Gian Francesco Sannazzaro della Ripa; quest'ultimo risulta presenziare agli esami dottorali a Pavia sino alla fine del 1518 e nuovamente dal gennaio 1534, dopo il ritorno in patria sollecitato da Francesco II Sforza<sup>41</sup>.

La continuità dell'attività promozionale dello *Studium* – sia pure, a tratti, stentata – trova riscontro nell'organizzazione delle corporazioni studentesche. Sondaggi nelle filze notarili attestano che nel 1516 l'Università giurista elesse rettore il novarese Michele Pescatori – l'anno successivo sostituito da Ottone Bellardi di Mortara<sup>42</sup>; per gli anni Venti, gli *scrutinia rectorum* rintracciati da Agostino Sottili e da Marina Tagliaferri per il biennio 1521-1522 e da Paul Grendler per il 1527 documentano la sopravvivenza e il funzionamento delle due *Universitates*, sia pure in una cornice di disordine e di incertezza avvalorata anche dalla bassa partecipazione di studenti alle elezioni rettorali<sup>43</sup>.

Infine, è il *trend* dei flussi studenteschi che si intravedono nella documentazione ad evocare le alterne fortune dell'Ateneo al quale, soprattutto quando il conflitto si inasprì, si dovettero preferire sedi universitarie meno insicure<sup>44</sup>. Le promozioni rintracciate, in particolare, si riferiscono per lo più a individui originari della penisola italiana (poco meno di 200), gran parte dei quali (143) provenienti dal Ducato e dalle aree limitrofe. Dai dominî dei Savoia erano partiti almeno 17 neo-dottori, mentre 7 erano oriundi di Genova e del suo territorio – cifra di poco superiore a quella dei Monferrini (5); originari della regione subalpina, ancora, erano i 3 laureati provenienti dall'Astigiano nonché l'unico suddito dei marchesi di Saluzzo. 11 pro-

---

<sup>39</sup> *Infra*, doc. 393 e MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - GIAN PAOLO MASSETTO, *La Facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 429-466, pp. 463-464; la presenza di Franceschino al conferimento delle lauree è attestata almeno dal primo decennio del secolo: cfr. *Lauree pavese III, ad indicem*.

<sup>40</sup> *Infra*, doc. 436. Sul trasferimento dell'Alciato, cfr. COVINI, *Collegi e carriere*, p. 301; DI RENZO VILLATA - MASSETTO, *La Facoltà legale*, pp. 464-465.

<sup>41</sup> *Infra*, doc. 338 e doc. 436; cfr. inoltre DI RENZO VILLATA - MASSETTO, *La Facoltà legale*, p. 465 e, per la sua partecipazione all'attività promozionale dello *Studium* nel primo decennio del XVI secolo, *Lauree pavese III, ad indicem*.

<sup>42</sup> ASPV, NP, 735, c. 91r, 1516 aprile 29; *ivi*, 736, c. 384r, 1517 luglio 4.

<sup>43</sup> SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, pp. 138-152; GRENDLER, *Italian Universities*, p. 28.

<sup>44</sup> Per l'andamento dei flussi provenienti dalle regioni germaniche cfr. CONRADIN BONORAND, *Mittleuropäische Studenten in Pavia zur Zeit der Kriegen in Italien (ca. 1500 bis ca. 1550)*, in "Pluteus", 4-5 (1986-1987), pp. 295-357; sugli studenti francofoni si vedano PICOT, *Les professeurs* e BINGEN, *Studenti francofoni*.

mossi, per lo più originari del Bresciano e della regione bergamasca, erano sudditi della Serenissima, mentre 4 erano nativi delle valli alpine occupate dai Grigioni; più lungo, invece, era stato il viaggio verso Pavia intrapreso da 5 individui originari dell'Italia centrale (Roma e Siena) e delle Isole<sup>45</sup>.

La distribuzione cronologica dei diplomi evidenzia che gli eventi militari degli anni Venti segnarono un significativo spartiacque anche in questi circuiti, in quanto soprattutto dopo il 1525 il bacino di utenza dell'Ateneo si ridusse al Ducato di Milano – in particolare alla capitale, a Pavia e al suo territorio – e solo dai primi anni Trenta i professori pavesi ripresero a valutare candidati provenienti da regioni esterne – qualche suddito sabaudo, almeno un genovese, un romano. Il dato consuona con l'andamento dei flussi di origine transalpina, poiché 45 dei 52 laureati certamente originari dell'Europa continentale conseguirono il grado entro il dicembre 1523. Agli esiti del lungo scontro tra Orléans ed Asburgo è ascrivibile naturalmente la contrazione dei francofoni – 24 su 27 furono promossi entro quella data – ma la sfavorevole congiuntura condizionò anche le *migrations* che muovevano dall'area germanica (12 *Alamanni* furono promossi tra 1513 e 1521), dalle Fiandre e dai Paesi Bassi (3 furono le promozioni di fiamminghi tra 1513 e 1515); qualche difformità si intravede infine nelle promozioni di 11 individui originari della penisola iberica, di cui 3 addottoratisi tra 1525 e 1527.

---

<sup>45</sup> Per un confronto con il Quattrocento e con la prima dominazione francese si vedano l'ampio quadro in PAOLO ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 383-414 e CANOBBIO, *Introduzione*, pp. 22-25.